

IL SIGNOR ADAMO

Il signor Adamo aveva molto tempo per pensare. Forse troppo, pensava qualche volta, quando era stufo di pensare. Gli capitava di passare intere mattinate seduto sulla poltrona, vicino al calorifero. Tra un pensiero e l'altro, per riposarsi, lasciava correre lo sguardo fuori dalla finestra.

L'altra passione del signor Adamo era proprio questa: osservare. Quando i pensieri cominciavano ad appannarsi, usciva per le strade della città e osservava tutto ciò che vedeva.

All'inizio non era stato facile. Dopo aver lavorato in un ufficio governativo per più di quarant'anni, il signor Adamo quasi non sapeva più pensare. E di sicuro non sapeva osservare. I primi tempi dopo la pensione ci si andava per casa, aggiustava cose che già funzionavano. Certe volte accendeva il televisore. Poi però si era fatto forza e il pomeriggio aveva cominciato a passeggiare per il quartiere, fino al parco pubblico. Dopo qualche esitazione, si era perfino seduto su una panchina.

Per osservare le cose, il segreto è restare fermi abbastanza a lungo. All'inizio non funziona, perché chi guarda fa ancora parte del movimento generale, ma dopo un po' è come se qualcuno alzasse il sipario.

Il signor Adamo si metteva comodo, appoggiato allo schienale, con i palmi delle mani sulle cosce. Gli occhi, appostati dietro le lenti spesse degli occhiali, seguivano ogni passaggio: un cane ai bordi dell'aiuola, un ragazzo con il monopattino, una rondine, il camion della nettezza urbana fuori dal parco, oltre le canne di bambù.

Un giorno di maggio il signor Adamo, nonostante il sole che dopo la pioggia faceva luccicare il verde dei platani, dei cedri e delle magnolie, si trovò a pensare alla morte. Che ne sarebbe stato di lui? Che cosa gli sarebbe successo? Com'era possibile aver vissuto tanto e conoscere ancora tanto poco?

Osservò a lungo il giardiniere che potava una siepe. Socchiudendo gli occhi, poteva sentire come quell'uomo, essere come lui. Il gusto di un lavoro ben fatto. La sicurezza di padroneggiare le cesoie, gli strumenti del mestiere. Ma anche l'urgenza di finire, di andare a fare altro. Il signor Adamo si rese conto che il giardiniere aveva una carica vitale più forte della sua: aveva una famiglia da gestire, questioni di soldi, obiettivi, desiderio di cose ed esperienze.

C'erano due ragazze, seminascoste dietro il padiglione fiorito. Erano sui sedici anni, e il signor Adamo percepì di nuovo il desiderio. Era ben nascosto sotto l'eccitazione, la curiosità, l'ansia. O forse era

semplicemente una richiesta di vita. Le ragazze stavano scattandosi fotografie con il telefono e una diceva all'altra:

– Non gliela inviare, non gliela inviare!

Il signor Adamo pensò che forse lui e le ragazze non erano troppo diversi. Anche se lui non era più in grado di stare dentro i fatti in maniera così totale, incondizionata.

Una madre con la carrozzina si fermò accanto a lui. Il signor Adamo la salutò con un cenno e il suo sguardo si posò sul neonato.

In quel momento piombò quasi nell'incoscienza. Sentiva il filo del suo respiro, e ampie masse d'aria, vasti spazi azzurri che riempivano il buio. Percepiva un risucchio, un dondolio. C'era un riparo, fuori da ogni tempo, la nostalgia straziante per quel luogo... sì, gli mancava il calore, la pienezza. Però il signor Adamo sentì pure, come un formicolio nella schiena, lo strappo di un artiglio. Ed eccolo nell'impeto di un fiume... che sentimento era, quello? Che vertigine, che forza lo stava trascinando? Spalancò gli occhi sulla madre. Balbettò:

– Ma... ma... ma...

– Prego? – disse lei.

Il signor Adamo si riscosse. Fu come tornare da un lungo viaggio.

– Niente, mi scusi. Buona giornata.

Si alzò e fece qualche passo. Doveva riprendersi. Per un attimo, soltanto per un attimo, aveva visto tutto chiaro. Ma ora, tra i calicanti e le forszie, il mondo tornò a stringerlo d'assedio.

Il signor Adamo socchiuse gli occhi, cercò di ricordare.

Ma era passato tanto tempo...